

MOTTOLA E I LONGOBARDI

Sappiamo ancora ben poco, purtroppo, sul periodo altomedievale segnato dalla presenza longobarda nella Puglia centrale, l'area territoriale nella quale rientra Mottola. Ciò nonostante, la storia della mia città, prossima a Massafra, presenta alcuni episodi molto importanti che sono collegati alla dominazione e alla cultura longobarde. I legami e le testimonianze sono perciò molto più intensi di quanto si possa immaginare a prima vista.

Il più importante collegamento riguarda la primissima segnalazione della sua esistenza e del suo nome. La città, infatti, viene esplicitamente segnalata per la prima volta in un documento del periodo longobardo, e questo costituisce un elemento abbastanza raro e inusuale per la nostra area territoriale.

I resti archeologici delle mura di età ellenistica, tuttora esistenti a Mottola, confermano che, ben cinquecento anni prima di Cristo, sulla cima della collina vi era una città fortificata con imponenti mura¹. Purtroppo, però, le fonti classiche non hanno tramandato il nome di questa antichissima città.

Non convince la sua individuazione quale terra dei "Mateolani", la popolazione apula ricordata da Plinio il Vecchio nel primo secolo dopo Cristo nella *Naturalis Historia*; tale definizione, invece, sembra spettare a Matera².

Nonostante il silenzio delle fonti, Mottola è uno dei pochissimi centri abitati nella zona occidentale della *chora* tarantina che presenti evidenze archeologiche d'età classica. Non sappiamo con certezza se il suo centro fortificato sia stato realizzato dai Peuceti o dai Tarantini. I rapporti tra le due popolazioni erano stati molto tesi nel corso del V secolo. Molto probabilmente, la città fortificata posta sull'alta ed isolata collina mottolense dovette rappresentare tra il IV e il III secolo a.C. uno dei centri più importanti dello schieramento strategico a difesa del territorio e della *chora* di Taranto³.

Quelle imponenti fortificazioni d'età ellenistica e la collocazione strategica sulla cima di un alto colle, che la rendevano relativamente protetta e sicura, fanno capire il perché sia stata abitata anche in età altomedievale, malgrado il lungo periodo di desertificazione e crisi demografica vissuto dalla Puglia dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente.

La prova del suo popolamento altomedievale è costituita dalla trascrizione di un diploma del 774, nel quale compare per la prima volta il nome "Motola"⁴. Il regesto è conservato nel "Chronicon Sanctae Sophiae", codice custodito nella Biblioteca Vaticana che raccoglie notizie, trascrizioni e documenti originali del celebre monastero beneventano tra il 1098 e il 1119.

Il lungo documento con cui si apre il *Chronicon* riporta ben sessantanove riassunti di donazioni al monastero di Santa Sofia, che erano state effettuate da Arechi II già nel 774. Temporalmente, siamo subito dopo la caduta di Desiderio ad opera di Carlo Magno e l'autoproclamazione di Arechi di Benevento quale *princeps gentis Langobardorum*. Tutte le donazioni riguardavano chiese e piccole proprietà che erano pervenute al patrimonio pubblico a seguito di devoluzioni al palazzo, eredità o confische. Buona parte di esse erano state donate al monastero beneventano, accompagnate dalla concessione di altri beni fiscali che erano presenti nel *gualdo*, ovvero nei terreni pubblici sfruttati per il pascolo o per l'agricoltura, oppure nel *gaio*, vale a dire in terreni pubblici boscati.

Questo il testo riportato nel regesto: *Seu et ecclesia sancti Martini que posita est in Motola in nostro territorio, ubi Maurus presbyter sedere videtur, cum omnibus sibi pertinentibus, sicut ipse presbyter per suam cartulam omnem conquestum suum Sancte Sophie monasterio tradedit. Similiter et substantiam Auremoni quam sub nostri palatii mundio in predicti Sancti Martini ecclesia tradedit ;*

nostra vero potestas omnia hec in Sancte Sophie monasterio firmabimus possidendum ; et concessimus nominato monasterio Sancte Sophie ex ipso gaio Motola territorium miliaria novem.

La traduzione informa che Arechi II confermava la donazione al tempio di Santa Sofia di Benevento di una chiesa in territorio di *Motola* e delle sue pertinenze, che era stata effettuata in precedenza dal presbitero Mauro:

[...] *Anche la Chiesa di San Martino, che si trova nel nostro territorio a Motola, dove attualmente risiede il prete Mauro, con tutte le sue pertinenze, come lo stesso prete con la sua carta consegnò al monastero di Santa Sofia.*

Inoltre, il documento confermava il possesso dei beni di un'altra donazione privata, che era pervenuta al patrimonio fiscale e il cui utilizzo era stato consentito in precedenza alla stessa chiesa mottoliese. Infatti, il testo continua:

[...] *Similmente anche il patrimonio di Aurimone, che egli sotto la tutela del nostro Palazzo consegnò alla Chiesa del predetto San Martino, tutto ciò lo confermeremo e lo concederemo al monastero di Santa Sofia, per nove miliaria in gaio Motola [...]*

Questo documento, in definitiva, ci fornisce le uniche notizie che abbiamo sulla *Motola* longobarda, riguardanti l'esistenza nella seconda metà dell'VIII secolo di un prete di nome Mauro, del ricco possidente Aurimone e di una chiesa dedicata a San Martino. Ritroviamo una menzione dell'esistenza di questa chiesa, oltre cinquecento anni più tardi, nelle *Rationes Decimarum* del 1324, dopodiché se ne perdono le tracce⁵.

Abbiamo pochi elementi, però risultano essere di una certa importanza. Mottola potrebbe essere il sito posto più ad oriente, tra i possedimenti del principato di Benevento che appaiono citati nel regesto. Infatti, nelle vicinanze di Mottola, il *Chronicon* cita esplicitamente solo la donazione della *ecclesiam SS. Angeli et Marie, que posita est in gaio nostro Matere in Affle*⁶.

In verità, il documento parla di altre due altre chiese, che potrebbero essere state parte della Puglia centrale. Su ambedue, però, gravano dubbi interpretativi. Una è la *ecclesiam Sancti Archangeli que sita est in gaio nostro Stoni*⁷; l'altra la *ecclesiam Sancti Stephani, que posita est in strata, quem Rimecausus abbas a fundamentis edificavit, et per suam cartulam ipsam ecclesiam cum omnibus sibi pertinentibus, Monasterio Sancte Sophie tradidit; nostra quoque potestas hec omnia in Monasterio sante Sophie firmavit; et concessimus predicto sancte Sophie Monastero de gaio nostro territorium, scilicet que est super sanctum Stephanum usque in aliam viam publicam et per longam usque in strata maiorem, que vadit in Tarantum, et concessimus in nominato monasterio condomam unam in Canni, id est cum uxore et omnibus sibi pertinentibus*⁸.

Per quanto riguarda la prima, vi è chi la identifica con una fondazione ecclesiastica ad Ostuni⁹, e chi la ritiene invece collocata nelle adiacenze dell'antica Histonium (Vasto)¹⁰. Sulla seconda chiesa, invece, il campo è diviso tra chi vede la chiesa di Santo Stefano lungo la via Appia, nei pressi di Taranto, forse anche a Massafra¹¹, e chi invece sostiene che debba trattarsi di un monastero nei pressi di Canne, in Capitanata¹².

I sostenitori di questa ultima tesi fanno rilevare che nel 774 alla chiesa venne concesso un *condoma*, ovvero il capo di una famiglia di servi, con la moglie e tutte le sue pertinenze, e che questo capofamiglia era residente in *Canni*. Già in precedenza a Rimecauso, ovvero il fondatore del monastero di Santo Stefano, erano stati affidati con una donazione del 747 una selva e alcuni terreni disboscati posta nel *gaio in Strata*, oltre a due condannati per omicidio *de actu Canusino*, i quali dovevano attendere alle attività agricole. Pertanto, il monastero donato a Santa Sofia di Benevento doveva essere stato localizzato nelle vicinanze di un bosco e al confine col territorio di Canosa, lungo

una *strada maior* che era diretta a Taranto e che è stata identificata con la via Traiana. Nel 1101, inoltre, questa chiesa presso Canne era riportata in un documento col quale papa Pasquale II confermava il suo possesso al monastero beneventano, insieme a un'altra chiesa intitolata a San Benedetto. Infine, la chiesa di Santo Stefano veniva citata in un ulteriore documento del 1162¹³.

Alla luce di tali considerazioni, quindi, Mottola potrebbe essere effettivamente l'unico centro nei pressi di Taranto a essere riportato nella antica fonte d'età longobarda.

La rarefazione degli insediamenti umani nel nostro territorio, che si intravede dietro la scarsità di documentazione di questo periodo storico e in stretta relazione con la precaria situazione del popolamento della Puglia in quei secoli, fa supporre che la rocca fortificata di Mottola abbia rappresentato un centro strategico di una certa importanza per i Longobardi.

Le informazioni sul periodo longobardo in Puglia sono frammentarie e rapsodiche. Paolo Diacono ci fornisce la notizia che Taranto fu conquistata da Romualdo duca di Benevento intorno al 670-680, ma la conquista della regione interna murgiana non è riportata da alcuna fonte. Sappiamo però che la Puglia tra VI e VII secolo aveva vissuto profonde crisi, a cominciare da quella demografica che era probabilmente retaggio della epidemia di peste dell'età di Giustiniano (541-542). Solo tra VIII e IX secolo cominciò a nascere qualche nuovo centro, come Varano e Monte Sant'Angelo nel nord della regione, e Conversano, Terlizzi, forse Bisceglie, sulle Murge. In ogni caso, in età longobarda vi fu una rarefazione dei centri rurali, e molti villaggi preesistenti di antica origine vennero abbandonati. La crescita sostenuta di nuovi insediamenti umani e villaggi iniziò nella regione, infatti, solo nel X secolo¹⁴.

La persistenza di un centro abitato sulla collina di Mottola, in un contesto di forte spopolamento e crisi demografica, segnala quindi il suo importante ruolo strategico per i Longobardi. Non sappiamo, d'altra parte, se il nome della città abbia avuto origine proprio con loro: di solito i numerosi toponimi derivati da *motta*, termine del latino medioevale che indicava un rialzo del terreno, una collinetta, un terrapieno fortificato, sono utilizzati in Italia dall'età normanna in poi. Se così fosse, nel nostro caso potrebbe trattarsi di una significativa anticipazione.

A fronte del quadro territoriale della Puglia altomedievale fin qui riassunto, alcuni studiosi hanno sostenuto la possibile esistenza di un diffuso popolamento rurale, in particolare nei comprensori pugliesi della cosiddetta "*civiltà rupestre*" nella parte centrale della regione, ipotizzando che buona parte degli stessi siano venuti a formarsi tra Tardo Antico e Alto Medioevo¹⁵.

A proposito di "*civiltà rupestre*", è doveroso ricordare che il fortunato ossimoro è stato coniato proprio dal *chairman* di questa sessione del Convegno. Il professor Gianni Jacovelli è stato il primo a usarlo in un articolo apparso nel lontano 1967 sulla *Rivista storica del Mezzogiorno*. Egli, infatti fu tra i primissimi ad affermare che le grotte pugliesi non erano state teatro nel medioevo di un massiccio insediamento di eremiti orientali, i famosi e onnipresenti "*monaci basiliani*", come fino ad allora era opinione diffusa, bensì di una vera e propria "*civiltà*" del "*vivere in grotta*", nata dalla scelta libera e determinata di una società contadina¹⁶.

Tre anni dopo fu editato il celebre libro di Fonseca *Civiltà rupestre in terra jonica*, il cui titolo consacrò il neologismo coniato da Jacovelli¹⁷. E l'anno successivo, nell'ottobre 1971, quindi esattamente cinquant'anni fa, si celebrò nella masseria di Casalrotto il primo degli otto convegni internazionali che tra gli anni '70 e '80 avrebbero attuato una vera svolta metodologica, irrobustendo e perfezionando un approccio finalmente scientifico alla ricerca storica e archeologica sul trogloditismo pugliese¹⁸.

Nonostante ciò, vi sono ancora parecchi punti oscuri sulla nostra vicenda rupestre. Diverse e autorevoli scuole di pensiero dibattono sulla eventualità che un diffuso popolamento nelle grotte pugliesi possa aver avuto inizio già nel Tardo Antico, continuando quindi anche in età longobarda. Non deve scandalizzare, pertanto, la differenza di vedute e posizioni esistenti sull'argomento.

Personalmente, non concordo con le tesi su un diffuso popolamento rupestre medievale in età pre-longobarda e longobarda, anche in considerazione di quanto è stato registrato negli ultimi decenni, attraverso le ricerche su siti archeologici medievali che sono state condotte in tutta la regione pugliese.

In un recente articolo sulla Mottola bizantina, apparso sulla rivista *Riflessioni-Umanesimo della Pietra*, ho avuto modo di illustrare le mie osservazioni sulle ipotesi di un popolamento rupestre di Massafra addirittura già nel V-VI secolo. Essa è basata sul presunto ritrovamento nel 1973 di un tesoretto di monete vandale in una casa-grotta nella Gravina della Madonna della Scala di Massafra. In quell'articolo ho evidenziato i dubbi e le perplessità sulle oscure dinamiche di quell'episodio, che non riescono a fornire con certezza conferme probanti sul ritrovamento effettivo del tesoretto nella grotta¹⁹.

Anche per quanto riguarda il territorio di Mottola, trovo fondate le perplessità che furono sollevate da Antonio Chionna alla interpretazione di una chiesa rupestre nella gravina mottoliese di Forcella, che Roberto Caprara nel 1970 riteneva contro absidata, pertanto molto simile ai modelli di analoghe chiese paleocristiane che erano presenti nel Nordafrica già nel V secolo²⁰.

In generale, mi sembra che le recenti prospezioni archeologiche condotte da diversi e validissimi ricercatori nel territorio della nostra regione non possano confermare le argomentazioni di chi ritiene opportuno abbassare la datazione della scelta della "vita in grotta" nelle gravine pugliesi e lucane almeno al Tardo Antico ovvero al primissimo medioevo.

Paul Arthur, nelle sue campagne di scavi nel Salento medievale, ha appurato che gran parte degli insediamenti d'Età tardoromana furono abbandonati durante il VI secolo, e che solo dall'VIII secolo ebbe inizio una lenta diffusione della forma insediativa del villaggio, protrattasi fino al X secolo, quando si registrò una notevole intensificazione degli insediamenti²¹.

Il Basso Salento, d'altra parte, fu l'unica zona della regione a restare stabilmente sotto la dominazione bizantina nell'alto medioevo, godendo così di una situazione relativamente più favorevole rispetto alle altre aree territoriali e sperimentando in anticipo i risultati positivi della ripresa demografica ed economica.

In Capitanata, poi, le investigazioni condotte da Pasquale Favia evidenziano che gli insediamenti altomedievali non risultano essere precedenti all'VIII-IX secolo. Attestano, quindi, tra il VII e il IX secolo l'assenza di antropizzazione del paesaggio rurale e la mancanza di consistenti sviluppi della geografia umana nella parte settentrionale della nostra regione²².

Abbiamo anche dati archeologici relativi al popolamento della Puglia centrale, grazie alla ricerca condotta da Marco Campese, Paola De Santis e Mariateresa Foscolo sull'habitat rurale in età altomedievale in un territorio che va da Cirignano e Pacciano presso Trani, fino a Seppannibale presso Fasano²³.

In questo ampio comprensorio territoriale, nel periodo compreso tra l'VIII e il IX secolo, si registra addirittura un dimezzamento degli insediamenti, con l'attestazione di soli ventitré nuclei demici, rispetto al periodo tardoantico che segnalava invece la presenza di quarantasette insediamenti.

I dati rilevati dagli archeologi, dunque, concordano tra loro e parlano chiaro. Bisogna considerare, peraltro, che nel IX secolo la parte centrale della nostra regione, grosso modo corrispondente alle attuali province di Bari e Taranto, era stata strappata ai Longobardi ed era caduta nelle mani dei Berberi del Nord Africa.

Bari tra l'847 e l'871, fu la capitale di un vero e proprio emirato, una provincia islamica collegata direttamente a Baghdad che comprendeva anche Matera, mentre a Taranto, tra l'840 e l'880, non vi fu un vero e proprio emirato, bensì un *ribat*, vale a dire un insediamento fortificato, una sorta di base operativa²⁴. I Saraceni di Taranto erano temibili mercenari che vendevano i propri servizi alle fazioni in lotta sul territorio e soprattutto predoni specializzati nel fiorente commercio degli schiavi. Tutto questo rende altamente improbabile la sussistenza di un popolamento rupestre nell'entroterra tarantino nel corso del IX secolo.

Le ipotesi che sono state formulate, riguardanti la presenza di numerosi villaggi, insediamenti e chiese rupestri scavati nelle gravine e lame della Puglia centrale già tra il Tardoantico e l'Alto Medioevo, appaiono quindi in netto contrasto rispetto a quanto viene riportato dai dati storici, documentari e archeologici. Pertanto, non risultano sufficientemente supportate da sicure evidenze archeologiche e documentali.

L'annotazione risulta utile anche nella valutazione del secondo importante elemento sulla presenza longobarda nel territorio di Mottola. Il riferimento è al *Monasterium Sancti Angeli in Casali Rupto*. Questo monastero rupestre mottolense venne donato nel 1081 al monastero benedettino di Cava dei Tirreni dal normanno Riccardo Senescalco e conservò per alcuni secoli uno dei più importanti documenti della cultura longobarda²⁵.

Una suggestiva ipotesi nasce dalla sua intitolazione, che sembra alludere a una dedizione all'arcangelo Michele, consueta in ambito longobardo²⁶. Poiché il monastero rupestre è preesistente alla donazione normanna, questa assonanza farebbe pensare a una sua possibile fondazione longobarda. Non possiamo esserne certi, perché in realtà il culto micaelico è molto diffuso anche tra i bizantini, i quali già dalla fine del VII secolo veneravano l'arcangelo *archistratega* degli eserciti celesti che difendevano Costantinopoli dalle minacce arabe.

Nel comprensorio rupestre appulo lucano, d'altra parte, esiste un importante caso di chiesa ipogea di matrice longobarda. Ho già parlato della attestazione nel *Chronicon beneventano* della donazione nel 774 della *ecclesiam SS. Angeli et Marie, que posita est in gaio nostro Matere in Affle*. Secondo alcuni studiosi, essa corrisponderebbe in realtà alla chiesa rupestre cosiddetta del "*Peccato Originale*", pochi chilometri a sud-ovest di Matera, nella Gravina di Pietrapenta²⁷.

Essa è celebre per il suo corredo iconografico, un *unicum* nell'ambito della pittura altomedioevale in Basilicata, rientrante nel filone artistico di matrice occidentale che si sviluppa nella prima metà del IX secolo nel Ducato di Benevento, di cui Matera faceva parte. I suoi riscontri si trovano nei dipinti nella cattedrale di Benevento; nel ciclo pittorico del monastero di san Vincenzo al Volturno in Molise, e negli affreschi della chiesetta di Seppannibale a Fasano in Puglia²⁸.

La presenza di questa iconografia d'età longobarda tra Puglia e Lucania ispira una riflessione, sempre a proposito della *vexata quaestio* del popolamento rupestre in epoca pre bizantina. A parte il caso di Matera, non abbiamo testimonianze di dipinti di età longobarda nelle nostre chiese rupestri. Se i villaggi ipogei fossero stati scavati in età longobarda tra VIII e IX secolo, oppure in epoca precedente, avrebbero certamente conservato nelle loro chiese corredi iconografici analoghi a quelli della cripta

materana o del tempietto di Seppannibale. I Longobardi non erano iconoclasti, e i loro templi presentavano dipinti sacri.

Abbiamo, viceversa, diversi villaggi rupestri arcaici, abbandonati tra la fine dell'Alto e l'inizio del Basso Medioevo, come Petruscio e San Vito a Mottola, le cui chiese non sono affrescate. Come mai? I Bizantini, quando riconquistarono la Puglia centrale nel IX secolo, non erano più iconoclasti dall'843 e non avrebbero sicuramente distrutto dei corredi iconografici che fossero stati preesistenti.

In verità, questa assenza di dipinti d'età longobarda sembra rappresentare un ulteriore argomento a sostegno della fondazione bizantina dei villaggi rupestri. Dopo l'843 il ritorno alla riproposizione di figurazioni sacre cominciò a manifestarsi immediatamente nei sigilli e nella monetazione, con la ricomparsa dell'effigie del Cristo sui solidi aurei emessi dall'imperatore Michele III l'Urbriacone. Per quanto riguarda le chiese, invece, le immagini sacre tornarono a essere proposte molto lentamente, a causa della forte resistenza della concezione aniconica, che s'era fortemente radicata nel clero e tra i fedeli durante il precedente periodo iconoclasta. Ciò si verificò sia in Puglia che in molte altre aree dell'impero bizantino, come è stato osservato ad esempio in Cappadocia da Catherine Jolivet Levy²⁹.

Nella pittura sacra pugliese il lento ritorno alla raffigurazione d'immagini sacre iniziò solo nella seconda metà del X secolo, a partire dall'affresco della Cripta di Santa Marina e Cristina a Carpignano Salentino, dipinto e datato da Teofilatto al 959, ma si affermò decisamente solo in età normanno sveva, tra fine dell'XI e XIII secolo, e quindi nel successivo periodo angioino.

Con la conquista dei Bizantini, dunque, nella decorazione delle chiese rupestri pugliesi venne ancora preferita per molti decenni la raffigurazione della croce, spesso graffita, talvolta nella versione patriarcale o a doppia traversa, che era considerata l'autentica rappresentazione della Vera Croce. Però, nonostante tutte queste resistenze e incrostazioni culturali d'età iconoclasta, qualora nelle chiese preesistenti vi fossero stati corredi iconografici d'età longobarda non vi sarebbe stato alcun motivo e giustificazione teologica per rimuoverli e distruggerli.

Si può ipotizzare, quindi, una fondazione longobarda del monastero rupestre mottolense di Sant'Angelo? In verità, l'ipotesi è tanto suggestiva quanto vaga. Cosimo Fonseca ha più volte ribadito che il fenomeno rupestre di Casalrotto, così come l'intera vicenda rupestre del Mezzogiorno d'Italia, si sviluppano nell'ambito della "seconda colonizzazione bizantina". In essa sicuramente si incontrano e fondono molti elementi latino longobardi da un lato e bizantini dall'altro. Ma non vi sono elementi per poter individuare con certezza l'origine di questi monasteri in rupe; se si trattasse di fondazioni italo greche o di fondazioni latine; oppure se essi fossero nuclei monastici originariamente latini che successivamente erano divenuti italo greci.

Quello che sappiamo è che la devoluzione nel 1081 del monastero di Mottola all'abbazia benedettina di Cava dei Tirreni rientrava nel quadro della politica di occidentalizzazione delle strutture monastiche che era stata intrapresa dai Normanni. Essa fiancheggiava la strategia papale imperniata sulla creazione di una fitta rete di piccole diocesi; tendeva, infatti, a creare nel territorio nuovi centri di potere ecclesiastico e a riportare nella chiesa romana i monasteri italo greci, fino in quel momento legati alla chiesa di Bisanzio, che nel 1053 aveva proclamato lo scisma d'Oriente³⁰.

Di sicuro, dunque, a Casalrotto prima dell'arrivo dei normanni c'era un monastero italo-greco. Anche se fosse stato di fondazione longobarda, sicuramente era stato utilizzato da monaci italo-greci nei quasi due secoli di dominazione bizantina, dal IX all'XI secolo, altrimenti i normanni non avrebbero cercato di rilatinizzarlo, concedendolo ai Benedettini.

L'indagine storica e archeologica, sino a questo momento, conferma dunque che i numerosi insediamenti civili e religiosi scavati nelle gravine e lame, comprese le chiese rupestri, risultano prevalentemente realizzati durante la ricolonizzazione avviata dagli imperatori bizantini della dinastia macedone dal IX secolo, dopo la riconquista della Puglia centrale.

Naturalmente, ci sono importanti eccezioni, come nel caso della chiesa rupestre materana. Inoltre, la prima notizia di una chiesa ipogea in Puglia risale al 986, con la *Chronica monasterii Casinensis* che riporta la notizia dell'esistenza nel territorio di Minervino Murge di una *spelunca ubi est ecclesia S. Salvatoris*, molto probabilmente di origine latina³¹. Jean Marie Martin ha osservato che sembra azzardata l'ipotesi di una genesi unica del fenomeno rupestre in tutta la Puglia. Infatti, mentre in età paleocristiana in alcune zone della regione vengono scavate grotte che fungono da chiese e cimiteri, nello stesso periodo non appare documentata la presenza di abitati civili rupestri. I pochi scavi archeologici finora effettuati in ambiente rupestre, sembrano escludere che la vita in grotta sia stata presente in età antica o preistorica.

D'altra parte, egli ritiene probabile che l'uso di scavare chiese nella roccia abbia preceduto la creazione dei *choria* e *casali* rupestri. La formazione degli abitati scavati intorno alle chiese ipogee, tra il X e l'XI secolo, venne favorita dalla crescita demografica e dalle modalità di insediamento umano nelle zone rurali, che erano tipiche prima dell'età bizantina e quindi del periodo normanno³².

Una volta passato ai benedettini, il monastero rupestre di Casalrotto accrebbe il nucleo originario ipogeo con strutture costruite *sub divo*. Ai nostri fini, la sua importanza è data dal fatto che esso custodì dai primi dell'XI secolo alla seconda metà del XIII secolo il prezioso "Codice 4", nel quale è presente uno dei tre soli manoscritti esistenti al mondo che ci hanno tramandato il testo dell'*Origo gentis Longobardorum*, ovvero il racconto dell'origine del popolo longobardo. Gli altri due sono conservati a Modena e a Madrid. Oltre alla antica versione della saga longobarda, probabilmente redatta nel corso del VII secolo, contiene il testo completo delle leggi longobarde e dei loro successivi capitolari, che furono emanati dai sovrani franchi per l'Italia dopo la conquista del regno longobardo nel nord Italia nel 774.

Il codice miniato è giustamente famoso in tutto il mondo per l'altissimo valore artistico delle miniature che rappresentano i sovrani longobardi e franchi e viene considerato uno dei "monumenti" giuridici più importanti della civiltà longobarda. Il codice fu redatto da amanuensi di scuola beneventana probabilmente intorno ai primi dell'anno mille e fu inviato l'11 febbraio 1263 all'Abbazia madre di Cava dei Tirreni dall'arciprete benedettino Eustasio di Casalrotto, insieme a molti altri codici e preziosi oggetti sacri. Si tratta di una evidente testimonianza della ricchezza raggiunta dal monastero mottolense nel XIII secolo, nell'ambito della tradizionale opulenza dei benedettini cluniacensi, ma anche un segnale della grave crisi che cominciava ad abbattersi sul monastero e sul casale rupestre, che cominciò da allora a spopolarsi.

Abbiamo detto che la notevolissima produzione normativa longobarda è raccolta nel prezioso codice miniato di Casalrotto. Ma il rapporto tra Mottola e il diritto longobardo non si esaurisce in questo seppur notevole lascito. La ricerca di Giulio Mastrangelo, valente studioso di quel diritto e dei suoi riflessi nella microstoria delle nostre comunità, ha confermato la forte impronta che è stata lasciata dalla dominazione dei Longobardi nel diritto consuetudinario e nella vita quotidiana di diversi centri, compresa Mottola³³.

Tra i vari istituti giuridici introdotti dai dominatori nordici, erano molto importanti quelli riferiti al matrimonio. La consuetudine longobarda prevedeva che la sposa consegnasse al marito la dote, fornitale dal genitore o dai parenti più stretti. In cambio, il padre della sposa riceveva dal genero il

meffio, o *meta*, costituito prevalentemente da monete o altri oggetti preziosi. Alla sposa spettava invece il *morgengabe* o *murgincap*, “dono del mattino” che il marito faceva alla sposa, in presenza dei parenti e degli amici, la mattina successiva alla prima notte di matrimonio. Con questo dono il marito, che aveva il diritto di ripudiare la donna non vergine, attestava solennemente la verginità e l'onorabilità della moglie.

Mastrangelo ha il grande merito di aver rilevato la sopravvivenza di questi istituti giuridici per molti secoli, fino all'età moderna, in diversi comuni del Tarantino – come Massafra, Mottola, Avetrana, Manduria, Taranto, Castellaneta – attestata dalla specifica dichiarazione dei notai che in quelle comunità si viveva “*de jure Langobardorum*”.

Per quanto riguarda Mottola, un documento del 13 dicembre 1288 redatto dal notaio Andrea, conservato nell'Archivio Capitolare di Castellaneta, riferisce della “*dote Jure longobardo secundum usum et consuetudinem civitatis Mutile*” concessa da Cita Valentia, vedova di Simeone Urtatore, a favore della figlia Maria, col concorso della sorella Sanda³⁴.

Inoltre, ben tre documenti redatti quasi quattrocentocinquanta anni più tardi dal notar Filippo de Errico, rispettivamente nel 1723, 1730 e 1733, attestano la tenace sopravvivenza di tali antichissime consuetudini “*in questa Città di Motola dove si vive de Jure Longobardorum*”³⁵.

Tutte le norme del diritto consuetudinario furono espressamente abolite nel Regno di Napoli nel 1806 con la introduzione del Codice Napoleonico. Tuttavia, come nota Mastrangelo, questi usi e consuetudini, specie in materia di matrimonio, sono sopravvissuti a tanti cambiamenti storici, continuando a vivere nel costume della nostra gente ancora per lunghi anni, sino alla prima metà del Novecento³⁶.

In tal modo hanno lasciato una traccia nel nostro DNA antropologico e culturale, così importante e duratura da essere ancora presente nelle consuetudini popolari quasi mille anni dopo la conclusione della loro vicenda storica.

¹ Archivio di Stato di Lecce, fasc. “*Mottola. Mura ellenistiche*”, n. 10, Prefettura di Lecce, serie 1, cat. 14, anno 1907, n° pos. 14721; Archivio di Stato di Lecce, fasc. “*Mottola. Mura greche*”, Prefettura di Lecce, Div. 1, serie 1, cat. 14, anno 1899, n° pos. 9752; *Relazione sugli scavi e scoperte nell’Apulia e sui risultati ottenuti nell’ultimo decennio / comunicazione del prof. Q. Quagliati* in *Atti Del Congresso Internazionale Di Scienze Storiche (Roma, 1-9 Aprile 1903)*, Volume 5 - Roma 1904, p. 232; Giuseppe Andreassi, *L’attività archeologica in Puglia nel 1995*, in *Eredità della Magna Grecia: atti del trentacinquesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia : Taranto, 6-10 ottobre 1995*, Vol. II, Taranto 1996, p. 725-754; Teresa Schojer, *Il N.W. tarantino, in Taranto e il Mediterraneo. Atti del XLI Convegno di Studi sulla Magna Grecia. Nuovi documenti dai territori tarantini (dalla tavola rotonda di Taranto, 7 giugno 2001)*, Taranto 2001, pp. 69-70.

² Plinio, *Historiarum Mundii* (III,105); Massimiliano Mayer, *Zur Topographie und Urgeschichte Apuliens*, in *Philologus* LXV, 1906, pp. 522-525; Hans Philipp, *Mateolani*, in *Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft*, XIV, Stuttgart 1930, coll. 2182-2183; Vito Antonio Sirago, *Per l’identificazione di Thuriae*, in *Ricerche e studi, 1980-1987*, XIII, Brindisi 1987, p. 104; Giovanni Ricciardi, *Mateola: la monetazione e Mateola nella tradizione archeologica e letteraria*, in *MATHERA*, 4, 2018, pp. 19-31

³ Sergio Natale Maglio, *Storia di Mottola e dei suoi feudatari*, Martina Franca 2016, pp. 18-20

⁴ Jean-Marie Martin, *Chronicon Sanctae Sophiae: cod. Vat. Lat. 4939*, Volume 1, Benevento 2000, p. 297

⁵ Sergio Natale Maglio, *Storia di Mottola...*, cit., pp. 25-26

⁶ Jean-Marie Martin, *Chronicon...*, cit., p. 299

⁷ Ivi, p. 298

⁸ Ivi, pp. 298-9

⁹ Cosimo Damiano Poso, *Ostuni nel Medioevo. Lo sviluppo urbano dall’XI alla metà del XIII secolo. Le pergamene più antiche dell’Archivio Capitolare di Ostuni (1137-1241)*, Galatina 1997, pp. 20. sgg.

¹⁰ Enrico Carusi, *Briciole archivistiche. Di alcuni monasteri di alcuni monasteri di Santo Stefano nell’Abruzzo Chietino*, in *Papsttum und Laisertum. Forschungen zur politischen Geschichte und Geisteskultur des Mittelalters. Paul Kehr zum 65. Geburtstag dargebracht*, Munchen, 1926, p. 103; Andrea R. Staffa, *Una terra di frontiera: Abruzzo e Molise fra VI e VII secolo*, in *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII) 5° Seminario sul Tardoantico e l’Altomedioevo in Italia centrosettentrionale*, Sesto Fiorentino 1995, p. 211

¹¹ Jean Marie Martin, *La Pouille du VIe au XIIe siècle*, Roma 1993, pp. 196-198; Herbert Zielinski (a cura di), *I Diplomi dei duchi di Benevento*, in *Codice Diplomatico Longobardo*, IV/2, Roma 2003, p. 278 ; Simone Maria Collavini, *Duchi e società locali nei ducati di Spoleto e Benevento nel secolo VIII*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento, Atti del XVI Congresso internazionale di Studi sull’alto Medioevo, CISAM, Spoleto 20-23 ott.2002 – Benevento 24.27 sett. 2002*, Spoleto 2004, p. 142 nota 43; Giulio Mastrangelo, *Tracce di istituti longobardi in Terra d’Otranto*, in *Quaderni Friulani di Archeologia*, XX, 2010, p. 56

¹² Raffaele Iorio, *Canne e il suo territorio nell’Alto Medioevo*, in *Quaderni Medievali* 10, 1980, pp. 35-38; 68-9; Antonio Caggiano, *L’amministrazione periferica longobarda in Puglia: gastaldi e gastaldati*, in *Vetera Christianorum* 19, 1982, p. 367

¹³ Roberto Goffredo, Giuliano Volpe, *La bassa valle dell’Ofanto tra la fine del VI e il XIII secolo*, in *Archeologia Medievale*, XXXIV, 2007, p. 49; Vito Lorè, *I gastaldi nella Puglia longobarda*, in *Bizantini, Longobardi e Arabi in Puglia nell’alto Medioevo. Atti del XX Congresso internazionale di studio sull’alto medioevo Savelletri di Fasano (BR), 3-6 novembre 2011*, CISAM, Spoleto 2012, pp. 251-2

¹⁴ Jean-Marie Martin, *La Puglia centro-settentrionale: ambiente e insediamento medievale*, in *Puglia tra grotte e borghi. Atti del II Convegno Internazionale sulla Civiltà Rupestre, Savelletri di Fasano 24 - 26 novembre 2005* (a cura di Enrico Menestò), Roma 2007, pp. 8-11

¹⁵ Roberto Caprara, Franco Dell’Aquila, *Per una tipologia delle abitazioni rupestri medioevali*, in *Archeologia Medievale*, XXXI, 2004, pp. 457 e sgg.; Roberto Caprara, Franco Dell’Aquila, *Note sull’organizzazione urbanistica degli insediamenti rupestri tra Puglia e Mediterraneo*, in *Insedimenti rupestri di Età medievale: abitazioni e strutture produttive - Italia centrale e meridionale* (a cura di E. De Minicis), Spoleto, 2008, tomo I

¹⁶ Gianni Jacovelli, *Nuove indicazioni di studio sulla civiltà rupestre medioevale pugliese*, in *Rivista storica del Mezzogiorno*, A. II, fasc I-IV, Lecce 1967

¹⁷ Cosimo Damiano Fonseca, *Civiltà rupestre in terra jonica*, Milano Genova 1970

¹⁸ Cosimo Damiano Fonseca (a cura di), *La civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d’Italia. Ricerche e problemi. Atti del primo Convegno internazionale di studi Mottola-Casalrotto 29 settembre -3 ottobre 1971*, Genova 1975

¹⁹ Sergio Natale Maglio, *La colonizzazione bizantina nel territorio di Mottola nei secoli IX-XI*, in *Riflessioni-Umanesimo della Pietra*, (N° 42), Martina Franca – Luglio 2019

²⁰ Roberto Caprara, *Una chiesa rupestre controabsidata nel territorio di Mottola*, in *Vetera Christianorum*, 7, (1970); Antonio Chionna, *Insedimenti rupestri della Puglia*, in Cosimo Damiano Fonseca (a cura di), *La civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d’Italia. Ricerche e problemi. Atti del primo Convegno internazionale di studi Mottola-Casalrotto 29 settembre -3 ottobre 1971*, Genova 1975, pp. 138-9, nota 51

- ²¹ Paul Arthur, *L'archeologia del villaggio medievale in Puglia*, in *Vita e morte dei villaggi rurali tra Medioevo ed Età moderna - Dallo scavo della Villa de Geriti ad una pianificazione della tutela e della conoscenza dei villaggi abbandonati della Sardegna* (a cura di M. Milanese), Borgo San Lorenzo, 2006, pp.101-104; Paul Arthur, *Verso un modellamento del paesaggio rurale dopo il Mille nella Puglia meridionale*, in *Archeologia Medievale*, XXXVII, 2010, pp. 215-219
- ²² Pasquale Favia, *Dalla frontiera del Catepanato alla "Magna Capitana" - Evoluzione dei poteri e modellazione dei quadri insediativi e rurali nel paesaggio della Puglia settentrionale fra X e XIII secolo*, in *Archeologia Medievale*, XXXVII, 2010, p. 197
- ²³ Marco Campese - Paola De Santis - Mariateresa Foscolo, *L'habitat rurale della Puglia centrale in età altomedievale: nuovi dati da ricerche sistematiche*, in *Convegno Nazionale di Studi: Erat hoc sane mirabile in Regno Langobardorum... Insediamenti montani e rurali nell'Italia longobarda, alla luce degli ultimi studi 9 - 12 Ottobre 2014 - Monte Sant'angelo (Fg)*, a cura di Chiara Lambert - Felice Pastore, Salerno 2019, pp. 227-243
- ²⁴ Giosuè Musca, *L'Emirato di Bari - 847-871*, Bari 1967; Vito Salierno, *I Musulmani in Italia - Secoli IX-XIX*, Cavallino di Lecce, 2013; Dietrich Heissenbuettel, *La civiltà rupestre in Basilicata: collocazione storica, tipologie architettoniche e cultura pittorica delle chiese rupestri del materano*, in *Le aree rupestri dell'Italia centro-meridionale nell'ambito delle civiltà italiche: conoscenza, salvaguardia, tutela*, Atti del IV Convegno internazionale sulla civiltà rupestre, Savelletri di Fasano, 26-28 novembre 2009 (a cura di) E. Menestò, Spoleto, 2011, pp. 168-170; Sergio Natale Maglio, *La colonizzazione...*, cit, pp. 13-4
- ²⁵ Cosimo Damiano Fonseca, *"In Casali Rupto": una tappa della civiltà rupestre meridionale (secc. X-XIV)*, in *Casalrotto I. La storia - gli scavi*, a cura di Cosimo Damiano Fonseca, Cosimo D'Angela, Galatina 1989, pp. 11-25
- ²⁶ Ivi, p. 15
- ²⁷ Giovanni Ricciardi, *La chiesa di Sant'Angelo e Santa Maria a Matera. La cripta del Peccato Originale*, Matera, 2011; Gioia Bertelli - Marcello Mignozzi, *La grotta del Peccato Originale a Matera*, Bari 2013
- ²⁸ Francesca Sogliani, *Matera tra tarda antichità e alto medioevo*, in *Atti del Secondo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale (Foggia - Monte Sant'Angelo 27-28 maggio 2006)*, a cura di Giuliano Volpe e Roberta Giuliani, Bari 2010, p. 183
- ²⁹ Sergio Natale Maglio, *La colonizzazione...*, cit, pp. 27-32
- ³⁰ Cosimo Damiano Fonseca, *La chiesa di Taranto dalle origini al tramonto del Principato*, in Cosimo Damiano Fonseca (a cura di), *Taranto. La Chiesa/Le Chiese*, Fasano 1992, p. 28; Hubert Houben, *Il papato, i Normanni e la nuova organizzazione ecclesiastica della Puglia e della Basilicata*, in *La Chiesa di Castellaneta tra Medioevo ed Età Moderna* (a cura di Cosimo Damiano Fonseca), Galatina, 1993, pp. 15-26; Pietro Dalena, *Istituzioni monastiche e conventuali nelle diocesi di Mottola e Castellaneta tra XI e XIII secolo*, in Cosimo Damiano Fonseca (a cura di), *La Chiesa di Castellaneta tra Medioevo ed Età Moderna*, Galatina, 1993, pp. 80-2
- ³¹ Jean-Marie Martin, *Puglia*, in *Le aree rupestri dell'Italia centro-meridionale nell'ambito delle civiltà italiche: conoscenza, salvaguardia, tutela. Atti del IV convegno sulla civiltà rupestre - Savelletri di Fasano (Br), 26-28 novembre 2009*, a cura di Enrico Menestò, Spoleto 2011, p. 208
- ³² Ivi, pp. 213-222
- ³³ Giulio Mastrangelo, *Tracce di istituti...*, cit.; Giulio Mastrangelo, *La condizione giuridica della donna nelle leggi longobarde e negli usi matrimoniali in Terra d'Otranto*, ed. Dellisanti, Massafra 2011; Giulio Mastrangelo, *Un giudicato longobardo del 970 in Terra D'Otranto*, in *Annali della Facoltà di Giurisprudenza di Taranto - Anno IV*, Bari 2011; Giulio Mastrangelo, *La giustizia nella Langobardia meridionale (VII-X sec.)*, 2013
- ³⁴ Giulio Mastrangelo, *Un giudicato longobardo...*, cit, p. 308
- ³⁵ Giulio Mastrangelo, *Tracce di istituti longobardi ...* cit, p. 58
- ³⁶ Ivi, p. 59